

lo sport in tv	11,00 Calcio, Zell Am See Eurosport
	13,30 Motown day Odeon
	14,00 Moto, Gp d'Inghilterra Eurosport
	15,00 Wimbledon, finale donne Stream
	15,35 Atletica, C.italiani Rai3
	17,30 Tour de France, prologo Eurosport
	18,00 Scherma, Europei RaiSportSat
	18,30 Atletica, C.italiani RaiSportSat
20,40 Rugby, Uruguay-Italia RaiSportSat	
00,15 Atletica, Meeting Parigi Tele+	



«Felice di essere a Parma, la squadra giusta per me»

La società gialloblù ha presentato Hidetoshi Nakata. È costato 55 miliardi, avrà la maglia n. 10

Simonetta Melissa

PARMA Il copione era chiaro. Hide Nakata doveva vestire i panni del campione felice di arrivare al Parma. La parte l'ha recitata bene. Anzi, probabilmente era sincero. Il giapponese, a differenza di Toldo e Rui Costa che hanno preferito le milanesi, di Buffon e Thuram che sono andati alla Juve, di Conceicao che è andato all'Inter e di Cannavaro che pure vorrebbe andare, alla Roma, è felice di essere gialloblù. Ha vinto lo scudetto alla Roma, ma da comprimario, da vice Totti. Ha segnato un gol fondamentale, riaprendo la partita scudetto, a Torino, contro

la Juve, prima del 2-2 definitivo di Montella, che di fatto ha permesso alla Roma di gestire il vantaggio sulla Juve sino alla fine. Nakata si porterà a Parma il suo codazzo di amici, tifosi, giornalisti e turisti giapponesi, che faranno la felicità della città ducale. «Il Parma mi ha cercato, è la squadra giusta per me. Ero a Los Angeles, per impegni pubblicitari, e ho preso il primo volo. Sono pronto a cominciare subito, da lunedì, per preparare il turno preliminare di Champions League». Il Parma ha speso 55 miliardi, non pochi, considerati i 75 (più Bachi) presi dalla Juve per Buffon e gli 80 per Thuram. Certo Nakata è un campione per il presente e per il futuro. Come Marco Marchionni, l'azzurro rivelazione arrivato dall'Empo-

li. A Parma guadagnerà un po' meno rispetto a Roma: 5 miliardi per ciascuna delle prossime 5 stagioni. Sino a quando, dunque, avrà 29 anni. Ieri gli hanno fatto provare il numero 10, ex maglia di Marzio Amoroso. «Avrei preferito il 7, perché questa è una maglia più pesante. Spero di essere all'altezza, vorrei vincere uno scudetto anche qui. Vorrei giocare con continuità, se l'allenatore sarà d'accordo. Perché alla Roma ho passato momenti difficili, ho giocato poco...». Nel Parma giocherà al posto di Micoud, il francese buono ma non super che potrebbe andare al Torino. Soprattutto, la Parmalat lo ha acquistato perché faccia da traino a tutti i suoi prodotti, in Oriente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il consiglio d'amministrazione della Cirio invita il presidente a "congelare" le dimissioni. In borsa il titolo inverte la rotta e risale

La famiglia Cragnotti si riprende la Lazio

Salvatore Maria Righi

ROMA «Sergio, ripensaci». Il consiglio d'amministrazione della Cirio, anche se in una forma meno diretta, ha invitato il presidente della Lazio a rimanere al suo posto, anzi «lo ha pregato, per senso di responsabilità nei confronti degli azionisti, del mercato, della squadra, anche in considerazione degli importanti prossimi impegni agonistici, di differire i tempi del disimpegno». Le dimissioni del patron biancoceleste, quindi, durano lo spazio di un giorno. «Il presidente Cragnotti - prosegue la nota - ribadendo la propria ferma intenzione di lasciare la presidenza e il consiglio di amministrazione ha accettato l'invito del consiglio e ciò soltanto al fine di evitare la paralisi totale dell'organo amministrativo e a salvaguardia del patrimonio aziendale». E il titolo a Piazza Affari inverte la rotta e guadagna l'1,64%.

RITORNO-LAMPO Il ritorno-lampo dell'imprenditore romano coincide anche con le smentite sul passaggio della Lazio nelle mani della famiglia Tanzi. «Sono completamente destituite di ogni fondamento - si legge in una nota - le indiscrezioni relative ad eventuali trattative in corso con la Parmalat o altri gruppi industriali e finanziari per la cessione del pacchetto di controllo della Lazio».

UNA FAMIGLIA BIANCOCELESTE L'uomo Del Monte solleva il suo panama biancoceleste, sorride con la faccia abbronzata e scopre una famiglia che gli sta intorno come una corona. Questa è la foto dell'uomo che nel giro di un giorno ha mollato e ripreso un giocattolo da 500 miliardi. Iva compresa, come uno yo-yo di cristallo. Perché Sergio Cragnotti, volendo, è una specie di re. E quindi non può girarsi dall'altra parte, quando passa davanti alle foto di casa. Le ha sempre avute ben presenti, anzi, perché neppure a lui riesce di buttare via un vecchio adagio. Recita che gli imperi finanziari siano come i cicli del pallone: è più dura tenerli insieme e conservarli che costruirli. Il suo imbriglia addirittura l'equatore, Sud America-Europa-Africa andata e ritorno. Chiaro che gestire la Ss Lazio, anni 101 molto ben portati, in confronto è quasi un gioco da ragazzi.

DIRIGENTI PER NATURA Massimo ed Elisabetta, forse non per caso, sono molto lontani dall'iconografia del manager di successo: alias capelli argentati o chignon impeccabili. Questo non significa che il dottor Sergio Cragnotti abbia consegnato le chiavi del mondo biancoceleste ai suoi due figli. Dicono, anzi, che come tutti i costruttori di castelli, tenga ben stretto il telecomando della situazione. Da qualche anno, però, nell'organigramma della Lazio siedono sulla poltrona di vice presidente (Elisabetta) e di direttore generale (Massimo).

IL «CURA IMMAGINE» L'altro rampollo, Andrea, fa invece parte della Gea, società che cura l'immagine di calciatori famosi: la new-economy sfiora anche mestieri, e a quanto pare pure abbastanza redditizi. Non che lui e i suoi soci, il figlio di Tanzi (Parmalat) e la figlia di Geronzi (Banca di Roma), fossero in difficoltà. Però.

La Lazio è praticamente uguale per tutti, insomma, in casa Cragnotti. Anche perché in qualche modo è una spe-



cie di dote che passa di mano. È stato proprio Nello Governato, il diesse, a prendere sotto la sua ala Massimo e dargli qualche ferro del mestiere. Non ci vuole Einstein per immaginare che il paron Sergio, per questo, sia stato molto grato al suo dirigente. Così come a Renato Bocchi, imprenditore edile che da qualche parte probabilmente tiene un mattone a forma di aquila.

È stato proprio lui infatti, giurano in molti, a coronare la salvezza della società. Risollevata da acque peggiori di quelle (attuali) del Po, tre lustri fa. Nel 1986 infatti, coi piedi ben fermi dietro le quinte, ha traghettato la società da Chinaglia e Calleri. Il passaggio successivo, a Cragnotti, in confronto è stato

Disneyland. Bocchi, tra l'altro, accompagnava per mano suo figlio Massimo in tribuna, proprio mentre la Lazio si spostava in via Margutta, ma soprattutto risaliva in serie A (1987).

IL DEBITO MORALE Cragnotti, però, ha pagato anche un altro debito morale. Nella sua scalata alla Lazio c'è stata l'impronta netta di suo fratello Giovanni, in seguito deceduto. Anche per questo, forse, il finanziere ha offerto a suo nipote Angelo, figlio di Giovanni, la responsabilità di gestire una casa da 82.000 posti e 50 anni di storia. Anche se per l'ultimo capitolo, l'Olimpico in tripudio giallorosso, a Formello sono ancora lì a darsi pizzicotti.



Una delle scritte contro il presidente della Lazio. A sinistra Elisabetta Cragnotti, vicepresidente della società biancoceleste

zonte ci sono pochissimi acquirenti multimiliardari. Forse solo il Real che però ora ha nel mirino Zidane. Una Lazio disposta a pagare 80-90 miliardi avrebbe via libera e Mendieta potrebbe essere il jolly giusto per sostituire Veron (ma anche Nedved). *Probabilità di successo dell'affare: 75%*.

OWEN Il "wonder-boy" di Liverpool è tornato il ragazzo prodigio che stupì il mondo a Francia 98. Messe alle spalle un paio di stagioni grigie, Magic Michael ha trascinato i Reds al triplice Coppa di Lega-Coppa d'Inghilterra-Coppa Uefa. Portare a Roma questo campione di appena 20 anni sarebbe un investimento straordinario per il presente, ma soprattutto per il futuro della Lazio. Il Liverpool, però, non ha problemi di bilancio e, non sembra intenzionato a mollare il suo gioiello più prezioso. Per averlo Cragnotti dovrà mettere sul piatto oltre 100 miliardi. Sperando che bastino. *Probabilità di successo: 50%*.

BECKHAM Ufficialmente non è sul

Tanzi: Cannavaro? Ne parliamo lunedì

Nel giorno della presentazione di Nakata, il presidente del Parma Stefano Tanzi ha contraddetto quanto aveva dichiarato giovedì. «Cannavaro? Ne parliamo lunedì alla presentazione della squadra». Roma, dunque, sempre più vicina al difensore azzurro. L'Inter, che ha rinunciato a Guly, potrebbe vendere Sukur all'Olympiakos in cambio di miliardi e del cavallo di ritorno Georgatos e punta allo scambio Gresko-Gargo con l'Udinese. I friulani hanno ottenuto dal Cruzeiro l'attaccante Marcos Paulo, sono vicini al reggino Stovini, mentre hanno ceduto Bisgaard al Copenaghen per riparare allo sgarbo Hodgson. Il Milan ha dato in prestito al Napoli il giovane Craffiedi mentre il Brescia ha messo le mani su Toni. L'oscar della giornata spetta comunque al Piacenza, che ha definito gli ingaggi di Orlandoni, Hubner e il prestito di Poggi. Gaucci, infine, sta pensando di acquisire il Genoa: il patron del Perugia è nella cordata guidata da Sogliano che punta al vecchio Grifone.

mercato ma nelle ultime ore lo "Spice-boy" ha alzato la voce per il mancato ritocco dell'ingaggio. Beckham ha chiesto di andarsene, la moglie Victoria spinge per l'Italia e Roma sarebbe una destinazione graditissima. Quanto però il fantasioso estero inglese possa realmente servire alla Lazio è un mistero. Ma nel calcio del business, del marketing e del merchandising certe domande non si fanno. *Probabilità di successo: 35%*.

DEL PIERO È da sempre un pallino di Cragnotti. Due anni fa, prima che Pinturicchio rifirmasse con la Juve, la Lazio sondò il campo. Nello scorso inverno, quando il matrimonio tra Del Piero e la Signora sembrava in crisi, da Roma giunsero segnali di disponibilità da parte del club biancoceleste. Adesso, però, Del Piero è stato promosso sul campo leader unico della Juve. E poi, dopo le partenze di Inzaghi e Zidane, sembra impossibile che Moggi e Giraud possano privarsi del loro numero 10, considerato intoccabile da Lippi. *Probabilità di successo: 20%*.

il mercato biancoceleste

Poker d'assi per il rilancio Obiettivi: Mendieta e Owen

Massimo De Marzi d'assi per il rilancio.

Cragnotti non lascia (almeno per ora) ma punta a raddoppiare. Javier Zanetti è vicino, così come l'attaccante francese Wiltord dell'arsenal. Ma questi possibili acquisti non bastano per la riabilitazione con gli ultrà. Ecco allora il poker

MENDIETA Il capitano del Valencia smania dalla voglia di venire in Italia, la sua clausola rescissoria supera i 110 miliardi, una cifra che spaventa il Milan. Ma la situazione è cambiata. Il Valencia non ha vinto la Champions League, non parteciperà alla prossima edizione e all'oriz-

Ottomila persone in corteo per il centro della città protestano contro la gestione della società. Una delegazione ricevuta dal vicesindaco

Pure Napoli si rivolta: «Ferlaino e Corbelli, jatevenne»

Massimiliano Gallo

NAPOLI Hanno bloccato la città al grido di «Ferlaino peggio della polizia». Ottomila tifosi del Napoli sono scesi in piazza ieri mattina, due ore dopo il corteo dei metalmeccanici, per urlare la loro rabbia nei confronti dei due proprietari della società azzurra: l'Ingegnere e Giorgio Corbelli (passato nel giro di dodici mesi negli slogan dei supporter da salvatore della patria a «sporco bresciano»). A guidare il serpente lungo le vie del centro una trentina di scooter e una vecchia

Golf rossa, con a bordo una decina di persone, e con le targhe occultate da banconote con sopra impresse le facce dei due padroni del Napoli e la scritta «ladri e papponi fuori dai c...».

Ottomila persone (non c'erano gli aderenti al commando ultrà della Curva B, il gruppo storico) e neanche una bandiera azzurra; pochissime le scarpe; alcuni giovani brandivano mazze di plastica, peraltro mai utilizzate. In ottomila per chiedere a Corbelli e Ferlaino di andarsene e di vendere il Napoli. Tra queste anche Luisa Fariello, 78 anni, una bandana in testa: «Ho letto i

cartelli per strada e sono venuta. Vado al San Paolo dall'età di 14 anni. Ricordo ancora Vinicio centravanti, poi ero amica di Canè, mi invitò persino al suo matrimonio. Oggi questa squadra è allo sfascio». Slogan, sfottò e cori da curva, mentre i tifosi incrociavano i metalmeccanici con le bandiere rosse arrotolate che rientravano dal comizio. La città era paralizzato. Molte le persone affacciate ai balconi che applaudivano; i commessi di un negozio hanno esposto persino uno striscione: «Per impegni di lavoro non siamo in piazza, ma la nostra rabbia è con voi. Caccia-

moli via». Una manifestazione pacifica, nonostante sia stata organizzata da quelli che vengono considerati i gruppi più violenti del San Paolo. «Sono scesi in piazza - spiega Massimo Carpino, del gruppo Fedayn - i veri tifosi del Napoli, quelli che pagano il biglietto per assistere alle partite e non ricevono regali dalla società. Siamo stufo di vedere la nostra squadra martoriata da Ferlaino. Non rinnoveremo l'abbonamento». Tra gli ottomila c'era anche Ernesto Sessa, 35 anni, disoccupato, leader dei Fedayn e da sempre vicino ai Ds. «Nel no-

stro gruppo - spiega - la politica non entra. La sinistra è la mia più grande passione dopo il Napoli. Mi sono candidato due volte alle elezioni circoscrizionali, sempre con i Ds, ma non ce l'ho mai fatta». Ernesto, capelli lunghi biondi stile Thor, vive a casa della sorella: «Lei è sposata e diciamo che mi mantiene, anche se in passato ho lavorato sette anni come bibliotecario all'Università, ma sempre da precario. So bene che i Fedayn hanno fama di essere violenti, però anche noi abbiamo un codice d'onore: ad esempio non picchiamo mai anziani, donne e bambini». Ma -

questo Ernesto non lo dice - furono anche loro, dopo la partita con la Lazio, a terrorizzare Fuorigrotta incendiando auto, cassonetti dell'immondizia e scagliando pietre contro case e negozi. Il corteo si è concluso in piazza Municipio, dove una delegazione di tifosi è stata ricevuta dal vicesindaco Rocco Papa: «Abbiamo parlato con i metalmeccanici, non vedo perché dovevamo negarci ai tifosi». Nel pomeriggio il presidente Giorgio Corbelli ha detto: «Ciascuno è libero di esprimere le proprie opinioni. Comunque ho già detto di voler andar via...».